



Così dice, sin dall'inizio della storia dell'uomo sulla Terra, il Dio Creatore, Signore Assoluto dell'Universo: “*siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela*” (Gen. 1, 28). Questa frase del libro della Genesi celebra la vocazione dell'uomo sulla Terra (introduzione dell'omelia di GIOVANNI PAOLO II in occasione della celebrazione della parola per i fedeli dell'arcidiocesi di Macero - Brasile, 1991). Quindi quel “*andate e moltiplicatevi*” ha ancora grande valore per i credenti che seguono con fedeltà i precetti della Chiesa cattolica romana, nonostante il fatto che Dio parlò a due uomini; ma come parlerebbe oggi a una popolazione mondiale che viaggia verso gli 8 miliardi di abitanti? Parlerebbe con le stesse parole della Chiesa Cattolica?

La questione del **forte incremento della popolazione mondiale** (**bomba demografica**) fu posta molto tempo fa e da sempre quasi ignorata dalla politica, seppure molto importante per il futuro dell'umanità. Senza andare troppo lontano e troppo indietro nel tempo si ritiene interessante riportare, su questo tema, i contributi di **Bruno PEYRONEL**¹ degli anni Settanta, a dimostrazione che già allora alcune persone lungimiranti avevano capito cosa stava per accadere al pianeta.

LA CICOGLIA E LO STRUZZO (da: *Natura Società*, marzo-aprile 1971)

Tutti sappiamo che la popolazione è in forte aumento: siamo, oggi, circa 3 miliardi e seicentomilioni di persone sul nostro pianeta, e si calcola che saremo sette miliardi intorno al duemila, ossia tra meno di trent'anni. La cicogna ha dunque aumentato vertiginosamente la propria tradizionale attività, e questo suscita serie preoccupazioni in molti Paesi del mondo. Pare, invece, che in Italia si preferisca contrapporre all'attività della cicogna la tecnica dello struzzo, che, in caso di pericolo, nasconde la testa sotto la sabbia. È vero che, in questo modo, riesce forse a vivere con minori preoccupazioni e ad evitare almeno in parte lo «stress»; ma certo non riesce a risolvere i problemi, e resta anche a vedersi quanto a lungo possa sopravvivere adottando questo curioso sistema di affrontare le dure realtà della vita.

In Italia il problema demografico sembra essere tabù; qua e là qualcuno vi accenna «en passant», oppure, raramente, lo solleva e lo pone all'attenzione dell'opinione pubblica: ma, quasi inevitabilmente, tutti tacciono e l'argomento viene lasciato cadere. E questo anche in riunioni di scienziati, anche in convegni sulla conservazione ambientale: dove pure i partecipanti non ne possono ignorare l'importanza.

È chiaro che si tratta di un problema serio e complesso, che ha gravi implicazioni di carattere etico, religioso, sociale, politico; è chiaro che soluzioni non possono essere poste alla leggera, e tanto meno essere improvvisate. È però altrettanto chiaro che non possiamo continuare a fare come lo struzzo: la questione dev'essere affrontata e discussa fino in fondo, i fatti devono essere esaminati, si devono trarre le debite conseguenze e infine si debbono cercare le soluzioni più opportune.

Per questa ragione, Natura-Società vuole, anche su questo argomento, aprire un dibattito, invitando i propri lettori ad esporre il proprio pensiero; e come premessa a questo di battito, diamo qui alcuni dati, anche se probabilmente questi dati sono già noti a molti lettori.

Ecco, anzitutto, una tabella dell'aumento della popolazione mondiale e del tempo necessario per il raddoppio della popolazione stessa:

anno	popolazione mondiale (stimata)	tempo impiegato per il raddoppio
8000 a.C.	5 milioni	-
1650 d.C.	500 milioni	1.500 anni
1850 d.C.	1 miliardo	200 anni
1930 d.C.	2 miliardi	80 anni
1975 d.C.	4 miliardi	45 anni

¹ Bruno PEYRONEL, scomparso nel 1982, fu professore di botanica presso l'Università di Torino e uno dei fondatori del movimento ambientalista (ed in particolare di Pro-Natura di Torino), conservando comunque sempre uno spirito critico ed indipendente, avulso dalle facili schematizzazioni ideologiche e coerente con il rigore tipico dello scienziato.

L'articolo prosegue sulle conseguenze di tale incremento demografico, soprattutto per quanto riguarda le disponibilità alimentari e facendo poi confronti tra le popolazioni animali negli equilibri ambientali e la popolazione umana fortemente alterante le condizioni del pianeta.

REALIZZARE L'UTOPIA PER SOPRAVVIVERE (da: *Natura Società*, maggio-giugno 1971)

Abbiamo pubblicato, nell'ultimo numero di Natura-Società, una tabellina che mostra l'aumento della popolazione terrestre da 10.000 anni fa ad oggi. È facile, per mezzo di una semplice estrapolazione, calcolare che gli abitanti del nostro pianeta saranno 7 miliardi poco dopo il 2000, 14 miliardi prima del 2030 (quando i ragazzi che oggi vanno alle elementari andranno in pensione: un tempo che i nostri figli vedranno, non un tempo perduto nelle nebbie del futuro)... Se a qualcuno sembrasse mostruoso (e c'è ancora chi è di questa opinione) proporre una limitazione delle nascite, vorremmo che costui riflettesse un momento su questi dati. Fingiamo pure di credere che c'è modo di dar da mangiare a tutti, fingiamo pure di credere che la tecnologia sia in grado di risolvere i problemi, sempre più gravi, dell'inquinamento, dell'aria, dell'acqua, del suolo: rifugiandoci in queste pericolose illusioni potremo spostare di qualche decennio, nella nostra mente, il momento della crisi: ma pare evidente che nessuno possa negare che una crisi ci sarà. Accanto alle persone meglio informate, che ritengono che già attualmente siamo in troppi, o a quelle, più ottimistiche, che pensano che la popolazione della Terra dovrebbe essere stabilizzata intorno ai sette o ai dieci miliardi di abitanti, ci saranno le altre che sosterranno che su questo nostro globo venti, o trenta, o cinquanta miliardi di uomini ci possono vivere. Ma anche il più ottimista, o il più pazzo degli uomini dovrà pure ammettere un limite. E allora? Diverrà morale, onesto, lecito, in quel momento ciò che oggi tanti si ostinano a ritenere immorale, crudele, mostruoso? È meglio aspettare che la crisi scoppi, o è meglio cominciare sin d'ora a pensare a quello che si dovrà fare? O vogliamo che le cose vadano avanti come sono sempre andate, e che il problema si risolva da solo con uno sterminio? La crescita, la fame, la guerra atomica, le armi chimiche o batteriologiche sono più morali della pianificazione demografica? Pensiamoci.

L'articolo prosegue con una breve rassegna di altri temi ambientali che interessano il pianeta; quindi prosegue con un ragionamento che oggi sarebbe assai apprezzato dai sostenitori della decrescita serena. PEYRONEL auspica infatti un sistema socio-economico che:

non dovrà più essere basato sui consumi, o meglio, non sugli attuali consumi: non più sul successo simbolizzato dai televisori, dalle auto, dalle lavatrici, dal secondo televisore, dalla seconda auto, dalla seconda lavatrice; non fondato sull'idea che il successo consista nell'entrare «nel giro» di quel tal aperitivo, o nel possedere «la barca». I consumi dovranno essere consumi di musica, di pittura, di letteratura, di sport, di vita sana, il successo valutato non in base al profitto, ma in base alla ricchezza spirituale, al raggiungimento di un equilibrio fisico e mentale; in altri termini dovremo tutti rinunciare a una parte di quelle che oggi consideriamo comodità indispensabili (tutti: ossia, tanto chi queste comodità le ha già, quanto chi a queste comodità aspira); ma, in compenso, dovremo tutti essere in grado di godere della buona musica, della buona pittura, della buona letteratura, della possibilità di esprimerci, di una vita fisicamente e psichicamente sana...

L'articolo così conclude:

Utopia? Attualmente sembra di sì. Ma forse, se vogliamo sopravvivere, saremo costretti ad affrontare il problema e realizzare l'utopia. E, in fondo, la parte migliore della storia dell'uomo è sempre stata la realizzazione di quelle che parevano irraggiungibili utopie. Pensiamoci!

NATURALE IL CONTROLLO DELLE NASCITE (da: *Natura Società*, dicembre 1971)

Rispondo io alla lettera con cui Ella ha accompagnato il questionario a suo tempo inviatole, perché da anni sono un convinto assertore della necessità e dell'urgenza di quella campagna antideografica che Le sembra tanto contro natura.

Osservo - «en passant» - che il Suo interesse per la conservazione della natura, a giudicare dal questionario che Ella ci ha rispedito, è tutto negativo: Lei è contro la limitazione delle nascite, ma non Le interessano gli inquinamenti, i disboscamenti, le distruzioni, né le attività dirette a limitare questi fenomeni.

Vengo all'argomento che Le sta a cuore e Le rispondo, pregandoLa di non astenersi dall'impegolarsi, come Lei dice, in discussioni. Le discussioni non impegnano chi ha le idee chiare; mettono in difficoltà chi non si basa sulla logica o chi rifiuta una visione generale dei problemi.

I fatti sono questi: la popolazione attuale della terra ammonta a 3 miliardi e mezzo di abitanti: Due terzi di questa persone sono denutrite. ogni giorno muoiono di fame (letteralmente di fame) ventimila persone. i progressi della produzione agricola non bastano all'alimentazione della popolazione crescente. Il divario tra produzione di cibo e bocche da sfamare è in aumento. Questi sono i dati di fatto su cui ormai sono tutti d'accordo, atei e cattolici, sinistre e destre. Sono fatti controllabili e non discutibili.

Lei, evidentemente ben nutrita e al riparo dal bisogno come le persone salite sul treno o sul tram sovraffollato, se ne infischia di quelli che sono rimasti a terra: i poveri, gli affamati, quelli che non hanno casa, non hanno pane, non hanno medicine. La situazione di aggrava: nel 2000 saremo sette miliardi,... Allora

saranno nei guai i Suoi sei figli e i suoi (per ora) quindici nipotini: perché la fame sarà di tutti, non sarà più il triste privilegio degli Indiani, dei Pakistani, degli Africani, dei Sudamericani. Ma che Le importa questo? Evidentemente nulla! Mettiamo al mondo tanti figli; se poi moriranno di fame, o si faranno la guerra per un pezzo di pane, questo non ci riguarda: questo è, secondo Lei, «naturale»!

Le sue opinioni, Signora, sarebbero rispettabili, come tutte le opinioni, a patto che Lei fosse coerente: chi ha stabilito che il controllo delle nascite è antinaturale, e che invece è naturale combattere con gli antibiotici, le medicine, la chirurgia, contro le malattie, la mortalità infantile, la mortalità senile? Se Lei mi assicura che, in omaggio al Suo amore per la «naturalezza», non solo Lei è contraria agli anticoncezionali, ma non fa uso di medicine e non ricorre ai medici, potremo discutere della giustezza delle Sue idee, ma comunque le rispetteremo. Ma se Lei quando è malata si cura ricorrendo a medici e a farmaci specifici, allora evidentemente Lei giudica «naturale» e da approvare quello che le Le serve, «antinaturale» quello che serve a impedire un domani spaventoso per il resto dell'umanità.

Se avrà il coraggio di impegnarsi in una discussione, ci dica: come conta di risolvere i problemi derivanti dall'aumento sempre più rapido della popolazione? Come pensa che si possa eliminare la fame dal mondo? Come pensa che si possa rendere illimitate le risorse limitate del nostro pianeta? Dove pensa che possano essere messi i rifiuti di 10 miliardi di persone, quando sono già un problema quelli di 3 miliardi e mezzo?

Gentile Signora, voglia scusare la franchezza forse brutale con cui Le ho parlato e dedichi qualche pensiero a queste cose. A parte il fatto che nessuno ha parlato d'imporre l'uso di anticoncezionali (di cui, Lei dice, si ignorano gli effetti ultimi: ma chi continua a far uso, per esempio, degli insetticidi di cui gli effetti ultimi sono anche troppo tristemente noti? Probabilmente la maggior parte delle persone che sono contro una limitazione delle nascite!), Lei è addirittura acerrima nemica (o almeno così sembra dalle postille che ha fatto sul questionario) della informazione sul controllo delle nascite. Ma badi che solo dall'informazione nasce la vera libertà: e probabilmente anche Lei, se fosse meglio informata sulle questioni demografiche, la penserebbe diversamente.

Se da Lei ci verrà additata una strada migliore di quella della limitazione delle nascite per risolvere i problemi che abbiamo davanti, ne saremo lieti; diversamente non ci resterà che pensare che, appunto, Lei, con lo stomaco pieno, nella Sua casa calda, questi problemi non se li è nemmeno posti, perché non La riguardano. Riguarderanno i Suoi figli e i Suoi nipotini!

PEYRONEL, già nei primi anni Settanta, insisteva sul tema demografico, osservando, con timore, il traguardo allora stimato a 7 miliardi intorno all'anno 2.000. In realtà tale valore venne raggiunto intorno al biennio 2013/14, ma intanto sembra ormai certo il raggiungimento di quota 8 miliardi di abitanti del globo intorno all'anno 2020. Il problema comunque rimane e se la maggior preoccupazione del professore torinese era il rischio di mancanza di cibo per una popolazione umana troppo numerosa, oggi sappiamo che la questione demografica è più complessa. In realtà PEYRONEL, considerava anche altri aspetti della sovrapopolazione, quali l'eccessiva produzione di rifiuti ed i consumi eccessivi delle risorse idriche e già rifletteva sui primi segni dei cambiamenti climatici.

L'aspetto alimentare, seppure molto importante, non è da considerare come quello principale; il problema non è soltanto come alimentare, in modo corretto, 8 o 10 miliardi di persone. Occorre infatti considerare anche e soprattutto l'insieme delle risorse utili all'umanità ed al mantenimento della biodiversità sulla Terra. A questo proposito merita considerare gli elementi utili a valutare l'**impronta ecologica²** che costituisce un valido sistema utilizzato da scienziati e ricercatori per valutare l'insieme delle pressioni esercitate dall'uomo sull'ambiente:

- territorio per energia;
- terreni agricoli (superficie arabile utilizzata per produzione di alimenti e di altri beni);
- pascoli (superficie destinata all'allevamento);
- foreste (superficie destinata alla produzione di legname);
- superficie edificata (insediamenti abitativi, impianti industriali, aree per servizi e trasporti,...);
- mare (superficie marina dedicata alla pesca; le risorse fornite da 10 ha di superficie marina equivalgono a quelle di ~1 ha di suolo produttivo delle terre emerse).

² **Definizione di impronta ecologica:** area totale di ecosistemi terrestri ed acquatici richiesta per produrre le risorse che la popolazione di una comunità consuma e per assimilare i rifiuti che la popolazione stessa produce.

Per approfondimenti cfr. <https://greencrestdotblog.files.wordpress.com/2018/02/2018-impronta-ecologica.pdf>

Tenuto conto che l'impronta ecologica globale (come la **biocapacità**³) si esprime in unità di superficie di suolo, cioè in ettari [ha = (hm)²] e che può anche essere espressa come valore procapite⁴, risulta, in sintesi, quanto nel seguito riportato.

Nel mondo:

- valore procapite globale dell'**impronta ecologica** (Ecological Footprint) **EF = 2,90 ha**;
- valore procapite globale della **biocapacità** (BioCapacity) **BC = 1,85 ha**;
- valore del bilancio ecologico (Ecological Budget) **EB = BC - EF = 1,85 - 2,90 = - 1,05 ha** (evidente situazione di **Deficit**);
- rapporto tra i valori procapite globali dell'impronta ecologica e della biocapacità **EF/BC = 2,90/1,85 = 1,57** (**l'umanità consuma risorse per un totale del 57 % superiore a quelle che il pianeta è in grado di produrre**);
- il giorno in cui la popolazione mondiale ha consumato tutte le risorse terrestri disponibili per il 2017 si è manifestato il **2 agosto (Earth Overshoot Day)**.

In Italia:

- valore procapite dell'**impronta ecologica** (Ecological Footprint - Italy) **EFi = 4,5 ha**;
- valore procapite della **biocapacità** (BioCapacity - Italy) **BCi = 1,1 ha**;
- valore del bilancio ecologico (Ecological Budget - Italy) **EBi = BCi - EFi = 1,1 - 4,5 = - 3,4 ha** (evidente situazione di **Deficit**);
- rapporto tra i valori procapite dell'impronta ecologica e biocapacità **Efi/BCi = 4,5/1,1 = 4** (**se in tutto il mondo si consumasse come l'italiano medio risulterebbe un consumo di risorse pari a 4 volte superiore a quelle che il pianeta è in grado di produrre**);
- il giorno in cui la popolazione italiana ha consumato tutte le risorse terrestri disponibili per il 2017 si è manifestato il **19 maggio (Italy Overshoot Day)**.

Ad analoghe conclusioni si giunge considerando altri sistemi di valutazione, quali l'**impronta idrica**⁵ o quella del carbonio. In tutti i casi risulta evidente che si ritorna alla prevalente preoccupazione di B. PEYRONEL: **la torta è troppo piccola e deve essere spartita tra troppi commensali**. È il tema fondamentale che inevitabilmente condiziona (e sempre di più in futuro) lo sviluppo economico di "tutte" società mondiali, eppure colpevolmente trascurato, sia per motivi moralistico/religiosi, sia per motivi politici (trattandosi di un argomento considerato "imbarazzante"). Ci sono, a questo proposito, fatti interessanti

Alla Signora Nafis SADIK, Segretario Generale della Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo del 1994 e Direttore Esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per le Attività sulla Popolazione, il Papa G. PAOLO II scrisse una lettera nella quale giustamente metteva in evidenza le sofferenze di tanta parte di popolazione del mondo, il ruolo della famiglia e l'importanza della difesa della vita. Stigmatizzava ovviamente la pratica dell'aborto, soprattutto quando finalizzato al controllo delle nascite (ma chi mai può essere quel demente che considera l'aborto come sistema di controllo delle nascite? Perché si parla ancora di tale argomento del tutto fuorviante?), negava la privazione della piena libertà delle famiglie nel decidere responsabilmente il numero di figli (ed anche su questo punto non ci sono dubbi), criticava la sterilizzazione promossa come metodo di pianificazione familiare (altrimenti, ci sentiamo di aggiungere, si ritornerebbe alle barbarie umane), ma affermava anche che: "... Si devono evitare con decisione la propaganda e la

³ **Definizione di biocapacità:** insieme dei servizi ecologici erogati dagli ecosistemi locali, stimato attraverso la quantificazione della superficie dei terreni ecologicamente produttivi che sono presenti all'interno di una determinata area (stato, regione, comune, città,...).

Per approfondimenti cfr. <https://greencrestdotblog.files.wordpress.com/2018/02/2018-impronta-ecologica.pdf>

⁴ Dividendo il valore globale dell'impronta ecologica e/o della biocapacità per il numero di abitanti della Terra (attualmente 7,6 miliardi), si ottengono i rispettivi valori procapite, che sarebbero quelli che effettivamente "consumati" o che spetterebbero a ciascuna persona immaginando una esatta suddivisione delle risorse del pianeta, senza distinzioni e sperequazioni.

⁵ Per approfondimenti cfr. <https://greencrestdotblog.files.wordpress.com/2018/02/2018-impronta-ecologica.pdf>

cattiva informazione volte a persuadere le coppie a limitare la propria famiglia a uno o due figli e si devono appoggiare quelle coppie che scelgono generosamente di creare famiglie numerose. In difesa della persona umana, la Chiesa si oppone all'imposizione di limiti riguardanti il numero dei membri di una famiglia e alla promozione di metodi per la limitazione delle nascite che pregiudicano le dimensioni aggreganti e procreative del rapporto coniugale, metodi contrari alla legge morale inscritta nel cuore umano o che costituiscono un attacco alla sacralità della vita..."

Nei secoli scorsi si moriva più giovani, si consumavano meno risorse e gli anziani ne consumavano meno. Oggi si muore più vecchi (soprattutto nei paesi ricchi, grazie ai progressi della medicina ed ai miglioramenti nel tenore di vita), si consuma di più (anche i popoli del cosiddetto terzo mondo) e minori sono le differenze tra i consumi delle diverse generazioni. Dio voleva questo quando disse “*andate e moltiplicatevi*”? Intendeva davvero dire: andate, riempite ogni singolo buco del pianeta e devastatelo con il vostro indiscriminato consumo e tenete presente che vi ho detto comunque di moltiplicarvi? Può darsi; in tal caso hanno ragione gli gnostici: quel Dio nulla ha a che vedere con quello “vero”, indifferente nel nulla a contemplare il nulla.

Comunque, accattonando il buon o il cattivo Dio, ci si rende conto che “... *l'esplosione demografica è stata definita la madre di tutte le tragedie contemporanee, perché fame, sete, guerra, povertà, disoccupazione, inquinamento, migrazioni di massa e desertificazione sono ovviamente e strettamente connesse con il drammatico incremento di tre volte che ha portato l'umanità da 2 miliardi nel 1900 a 6 miliardi di persone a fine millennio...*” (8 miliardi tra pochi anni) “...*Valutando adeguatamente questo incremento dobbiamo essere consapevoli che l'aumento della popolazione umana in un singolo anno, alla fine del secolo scorso, era uguale all'incremento durante il primo millennio dell'era cristiana*” (DE MARCHI L., 1999).

Il problema più grave è la “bomba demografica”. Se non verrà disinnesata, si annulla ogni speranza per qualunque progetto di costituzione di un nuovo ordine sociale fondato sulla solidarietà. Ciò vale anche se la Scienza ci aiuterà a migliorare le produzioni agricole, anche se la tecnologia riuscirà a realizzare sistemi energeticamente più efficienti.

La Scienza e la tecnologia sono indubbiamente indispensabili per contribuire a ridurre la drammaticità del problema, ma non sono miracolistiche e neppure basterebbe ridurre, anche considerevolmente, i consumi dei ricchi a vantaggio dei poveri. Queste sono le reali condizioni della Terra e i dati e le informazioni che man mano gli scienziati e molti altri osservatori (sempre più numerosi) ci forniscono, dimostrano che soltanto gli struzzi (così definiti, come sopra riportato, da B. PEYRONEL già nel 1971) continuano ad ignorare la questione demografica o a sperare in un qualche miracolo tecnologico o nella Divina Provvidenza.

Sotto questo profilo la politica dimostra di essere in forte ritardo, forse perché teme di affrontare tale questione, in quanto ciò comporterebbe una revisione epocale dei sistemi sociali che attualmente governano il pianeta, caratterizzato da sperequazioni economiche ormai insostenibili e causa di tensioni sociali crescenti e sempre più pericolose.

Aiutiamoli a casa loro. È uno degli slogan più utilizzati nell'ambito del dibattito intorno al tema delle ondate migratorie che coinvolgono soprattutto anche l'Italia. Ma cosa significa “*aiutarli a casa loro*”? Piuttosto che vaghe parole conviene far riferimento alle situazioni reali, che possono essere descritte con “numeri”. Il Global Financial Integrity (GFI)⁶ ha pubblicato un rapporto⁷ con dati molto interessanti.

⁶ Centre for Applied Research, Norwegian School of Economics, Global Financial Integrity, Jawaharlal Nehru University, Instituto de Estudios Socioeconómicos, Nigerian Institute of Social and Economic Research.

⁷ FINANCIAL FLOWS and TAX HAVENS (*Combining to Limit the Lives of Billions of People* - december 2015 - 113 pp - www.gfinintegrity.org/wp-content/uploads/2016/Financial_Flows-final.pdf).

I ricercatori del GFI hanno registrato tutte le risorse finanziarie trasferite tra i paesi ricchi e poveri: aiuti, investimenti esteri, flussi commerciali, trasferimenti non finanziari (cancellazione del debito, rimesse dei lavoratori emigrati,...) e fughe di capitali, ecc... È risultato che il flusso di denaro dai paesi ricchi ai paesi poveri impallidisce di fronte quello della direzione opposta.

Nel 2012, l'ultimo anno di registrazione dei dati, i paesi in via di sviluppo hanno ricevuto un totale di 1.300 miliardi di dollari, includendo tutti gli aiuti, gli investimenti e i redditi dall'estero. Nello stesso anno circa 3.300 miliardi di dollari sono volati via: **i paesi in via di sviluppo inviano 2.000 miliardi di dollari in più di quelli che ricevono dal resto del mondo**. La solita narrativa sullo sviluppo ha il suo rovescio. Gli aiuti si muovono al contrario. I paesi ricchi non stanno sviluppando i paesi poveri; sono i paesi poveri che sviluppano quelli ricchi.

Il rapporto del GFI è ricco di particolari (113 pagine) e dimostra che **per ogni dollaro di aiuti che ricevono i paesi in via di sviluppo, ne perdono 24 in uscite nette** e proprio alcuni di quei paesi che proclamano il loro contributo agli aiuti internazionali sono gli stessi che permettono i maggiori furti di massa dai paesi in via di sviluppo.

Risulta quindi evidente quanto sia dogmatico lo slogan “*aiutiamoli a casa loro*”, in quanto per coerenza tali aiuti, per essere minimamente efficaci, dovrebbero comportare impegni economici da parte dei paesi ricchi (Italia compresa) molto più elevati rispetto a quanto accade attualmente e tali da compromettere le tanto auspicate prospettive di ulteriore incremento del PIL, in sostanza una vera e propria rivoluzione sociale.

La politica dovrebbe manifestare il coraggio di proporre all'attenzione di “tutti” il tema della bomba demografica, riconoscendo finalmente il ruolo prioritario della questione ambientale e della sostenibilità. Purtroppo si osserva una sorta di “resistenza” nel riconoscere i cambiamenti epocali che stanno travolgendolo il mondo; le organizzazioni politiche sembrano ancora legate a vecchi schemi ideologici. È un problema già emerso nella prima metà degli anni Novanta, giusto qualche anno dopo il raggiungimento dei limiti dello sviluppo del pianeta.

In sintesi:

- **Le forti diseguaglianze tra le genti del mondo attuale, nei consumi energetici e di cibo, nelle condizioni di vita e di lavoro, sono giunte ad un livello intollerabile; i poveri costituiscono una frazione troppo grande della popolazione del pianeta. Tale situazione è causa di crescenti tensioni socio-politiche internazionali e di devastanti guerre locali.**
- **A fronte di tale sperequazione, si deve opporre il principio di solidarietà internazionale, che impone l'obiettivo di una più corretta ed equa ripartizione della ricchezza globale: ogni abitante della Terra ha il diritto di condurre una vita almeno dignitosa.**
- **La ricchezza disponibile per ogni persona per una vita dignitosa è il rapporto tra la quantità complessiva delle risorse naturali disponibili e l'entità della popolazione globale. La prima è un valore “finito”, seppure parzialmente incrementabile con la tecnologia, la seconda è troppo grande: il risultato è insufficiente, come conseguenza diretta del superamento dei limiti dello sviluppo, purtroppo inutilmente denunciato da gran parte della comunità scientifica internazionale.**
- **Risorsa globale del pianeta e popolazione mondiale sono le componenti sulle quali agire per conseguire l'obiettivo di una vita decorosa per ogni individuo. Sulla prima i margini di azione sono ridotti; lo sfruttamento delle risorse ha già raggiunto i limiti massimi compatibili e con la tecnologia sono possibili pochi margini di miglioramento. Per la seconda è essenziale fermare l'incremento demografico, fino anche a determinare una inversione di tendenza.**
- **Fermare la crescita demografica è l'obiettivo prioritario. La negazione di tale presupposto costituisce un grave e colpevole atteggiamento, responsabile della privazione di ogni speranza di futura giustizia per l'umanità, in evidente contraddizione rispetto alla solidarietà, destinata a condannare miliardi di persone (forse anche i nostri figli) a scannarsi per un pezzo di pane;**

- Lo stato del pianeta dimostra inequivocabilmente che la crescita non è più possibile e quindi vengono meno le ragioni a sostegno del libero mercato privo di meccanismi di controllo (neoliberismo), quale principale fattore di regolazione delle relazioni economiche e sociali. La “**decrescita serena**” emerge come percorso più coerente per l’umanità nel prossimo futuro, l’unica alternativa al neoliberismo, distruttore del pianeta e dei diritti delle genti.
- La “**decrescita serena**” è un modello economico solidale, che comporta scelte individuali ed obblighi normati, con l’obiettivo di ridurre i consumi (soprattutto quelli inutili), di promuovere il risparmio a tutti i livelli, di razionalizzare lo sfruttamento delle risorse naturali, di tutelare il suolo come bene primario non rinnovabile,... di sottrarre alle logiche di mercato almeno i settori dell’ambiente, della salute, della cultura e della ricerca, pilastri della società civile. La “**decrescita serena**” è il frutto di scelte consapevoli, capace di garantire le condizioni primarie ed essenziali per conseguire gli obiettivi di equità tra i popoli della Terra.
- La sostenibilità (tutela dell’ambiente) e progresso sociale (vita dignitosa per tutti) sono due facce della stessa medaglia. Tale relazione è oggi più che mai evidente e dovrebbe costituire il riferimento di base fondamentale per lo sviluppo dei programmi e delle azioni politiche ed amministrative.

Torino, febbraio 2018

Gian Carlo PEROSINO